

Introduzione

Dal libro della Genesi (Gn 12, 1-9)

Il Signore disse ad Abram:

"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

L'icona biblica

Perché una proposta formativa per giovani universitari dovrebbe trovare in Abramo, che ascolta e sceglie di accogliere la propria chiamata già in età avanzata, una icona biblica? Perché la sua storia, della quale la Parola è custode, ci consegna un uomo che riconosce la necessità di mettersi in cammino, un uomo disposto a percorrere sentieri nuovi alla ricerca di un luogo da abitare, un uomo chiamato a scoprire il Signore e i suoi doni, per giocarli per se stesso e per gli altri.

Questo passo del capitolo XII di Genesi racchiude la forza e il dramma della chiamata di Dio. La prima delle chiamate, dopo quella di Adamo e dopo il suo rinnegamento, che fa di Abramo il patriarca per eccellenza. In lui Dio getta il seme della promessa di una lunga discendenza ben voluta dal cielo, in lui "si diranno benedette tutte le famiglie della terra". È proprio Abramo, dunque, l'icona a cui la Fuci vuole guardare in seno al suo cammino formativo e sinodale. Seguendo l'insegnamento del Salmo 105, facciamo memoria della promessa fatta ad Abramo, di Dio che "si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni" e alla luce dell'antica promessa e della nuova alleanza stipulata nel sangue di Gesù Cristo, leggiamo il nostro presente.

Il capitolo si apre con Dio che parla e affida al patriarca la sua Parola. Questo primo elemento è significativo: Dio ci parla per primo, ha per ciascuno di noi un progetto di libertà che ci chiama a scoprire. Nel capitolo precedente si racconta di come Terach, padre di Abramo, si stabilì a Carran, con Abramo, suo figlio, Sarai, sua nuora, e Lot, suo nipote. Abramo in queste pagine del capitolo XI non è ancora protagonista della sua storia, essendo trattato quasi come una proprietà del padre. Dio, però, vuole liberare Abramo dalla lunga discendenza che lo lega alla casa, alla terra e alla volontà di suo padre, e alla terra a cui fu legato Adamo con Eva dopo la cacciata. Dio vuole liberare Abramo dalla dipendenza dalle cose del mondo, per donargli un luogo fertile, una terra dove prosperare come creatura nuova e rinnovata.

Ecco dunque che il dodicesimo capitolo si apre con le parole di Dio. Come la creazione è sorta per volontà del Creatore, operata per mezzo della sua Parola, così la nuova creazione che è la vita di Abramo parte dalla Parola di Dio a lui rivolta. “Vattene”. Così inizia la vita dell’uomo Abramo: vattene! Ad Abramo è chiesto di lasciare ciò che possiede, o forse, ciò che lo possiede. Abramo è stato “preso” da suo padre e con lui portato in una terra che è divenuta la sua casa. È stato messo davanti all’inevitabile sorte del “figlio”: seguire con il capo chino verso il suolo il padre, le sue orme e la sua strada. Abramo, all’inizio del brano, possiede tutto quello che possiede il Padre. Suo padre si era stabilito a Carran, ma la richiesta di Dio è di abbandonare la terra e partire. Abramo aveva costruito la sua vita con la sua famiglia, ma Dio gli chiede di separarsi da Lot e dalla parentela (cosa che farà solo nel capitolo XIII). Abramo si è stabilito nella casa di suo padre che ormai è morto, ma Dio gli chiede di rinunciarvi. Dio ordina ad Abramo di tagliare le catene del passato, per lasciare che nella sua vita entri la Grazia.

Questo è un tema ricorrente nella storia della salvezza: l’uomo può fare tanto, può costruire tanto con le sue mani, ma quello che fa non basterà mai per salvarsi e per essere libero. C’è bisogno dell’intervento della Grazia, dell’intervento di Dio per poter portare la salvezza nel mondo. Guardando alla genealogia di Gesù si nota qualcosa di simile: una storia umana che, nel suo procedere incerto sulle strade della promessa del Signore, diventa luogo prescelto per l’innestarsi di un seme divino. Così è anche per il patriarca Abramo: Dio si inserisce come elemento discriminante nella sua storia. Se non ci fosse stata la vocazione, sarebbe stato un pastore come tanti altri, vissuto nella casa di suo padre e nella terra di suo padre. Ma il Padre, per lui e per il mondo, ha preparato altro: lo ha fatto e lo fa anche per ciascuno di noi, qui e ora.

Un secondo elemento da leggere tra le parole di Dio rivolte ad Abramo è la promessa di poter “essere una benedizione”. Perché questo dovrebbe interessare Abramo, e perché interessa così tanto Dio? L’elemento che emerge è l’attenzione che Dio dà alla nostra vita inserita in un più ampio contesto, che a noi sfugge ma che siamo chiamati a capire e ad abitare con responsabilità. È come se dicesse: «Tu non sai quello che sto facendo per te, ma i doni che ti do e le rinunce che ti propongo non sono solo per la tua salvezza e per la tua libertà ma, per mezzo tuo, sono anche per gli altri». La logica di Dio ci sfugge, esula anche “La Sapienza dei sapienti” (1 Cor 1, 19). Però la parola di Dio è promessa di benedizione per noi e per chi in noi Dio stesso vorrà benedire.

Così anche noi stiamo davanti alla Parola del Signore, che chiama noi giovani a intravedere e metterci in cammino verso orizzonti ampi, per rendere a Lui e alle persone che ci circondano la nostra vita. Il Signore esorta Abramo e, con lui, esorta anche noi dicendo: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre». (Gn 13, 14-15)

Dio ci chiede di alzare gli occhi dal nostro ombelico, di liberare il cuore dalle nostre piccolezze e dalle logiche piccole di un mondo che troppo spesso sembra tirare i giovani per la manica. “Non costruite un muro davanti alla vostra vita. I muri ti chiudono, l'orizzonte ti fa crescere! Guardate sempre l'orizzonte, con gli occhi, ma soprattutto con il cuore! Aprite il cuore!” (Papa Francesco, Videomessaggio ai giovani che si preparano per la GMG di Lisbona 2023)

Il Signore ci offre la possibilità di assumere il suo sguardo sulla realtà, rivolgendolo libero verso i quattro punti cardinali, che indicano la terra intera, ricordando che il Signore della nostra vita è uno solo e il Padre che ci genera nello spirito è uno solo.

La Proposta Formativa

La Proposta Formativa della FUCI si rivolge dunque a tutti quegli studenti e studentesse di buona volontà che desiderano formarsi a coltivare una ricerca profonda di Dio, esercitare la propria coscienza per ritornare a dar senso alle cose e alla vita, diventare tessitori di comunità vicini al proprio prossimo.

Questo testo è il punto di arrivo di un processo biennale: è il sole che risplende nel cielo, sorto dopo “L'alba di un nuovo corso”. Questo era il titolo del documento con cui la Federazione annunciava la scelta coraggiosa di convocare, per la prima volta nella sua storia, gli Stati Generali. Ciò significava prendersi due anni di tempo per rivedere il senso della propria azione formativa in un mondo che cambia epoca e in una storia che ci interroga.

Ogni cambiamento è, per sua natura, una rivoluzione. E una rivoluzione, per sua natura, trova sempre tutti coinvolti. Questa è stata l'ambizione più grande del Percorso di Ripensamento Federativo verso gli Stati Generali: coinvolgere tutti per lavorare ad una proposta formativa che contenesse la risposta ai bisogni di tutti, senza lasciare indietro nessuno. Per fare questo è servito avviare un vero e proprio laboratorio di sinodalità reso possibile dall'encomiabile lavoro delle Commissioni per il Ripensamento Federativo.

Le Commissioni hanno condotto un lavoro di ricerca sul contesto attuale, ciascuna a proposito di uno dei quattro pilastri della vita federativa: Vita Universitaria, Comunità, Cultura e Spiritualità. L'analisi di contesto su ciascun pilastro ha posto l'attenzione su dati di realtà, magistero della Chiesa, posizione dei fucini, posizioni dei portatori di interesse, bisogni formativi. Si è ricorso alla consultazione di bibliografia, interviste semistrutturate a fucini e rappresentanti di organizzazioni affini o alleate, dibattiti fra i membri delle commissioni di studio.

Molteplici e complessi i bisogni emersi ed espressi nelle sintesi elaborate dalle commissioni: il bisogno di maggiore formazione teologica per acquisire maggiore consapevolezza della propria fede e per coltivare una duratura relazione con Cristo nella frequentazione della Parola; il bisogno di un nuovo impianto tematico; il bisogno di creare comunità in comunione e in uscita, di creare connessioni tra i gruppi e di fornire strumenti validi a tale scopo; il bisogno di aprirsi verso realtà caritative; il bisogno di far incontrare le visioni alternative che popolano il tessuto federativo; il bisogno di formarsi alla coscienza dei problemi universitari; il bisogno di prepararsi al tempo post universitario.

A partire dalla visione di Fuci offerta dallo Statuto e dai bisogni appena ricordati, i Rappresentanti dell'Assemblea Federale e Coordinatori delle Commissioni, adottando il metodo della conversazione spirituale, hanno cercato di individuare quella che è la Missione che questi consegnano alla Fuci: ciò che il Signore chiede alla Fuci e che deve essere la proposta della Fuci alla contemporaneità.

Il frutto del discernimento, elaborato e approvato dal Coordinamento Centrale per gli Stati Generali, è la Missione della Federazione, che costituisce titolo e finalità della sua Proposta Formativa:

*Formare Cercatori di Dio
Coscienze intelligenti
di membra profetiche*

Formare cercatori di Dio significa formare donne e uomini che avvertono la sete di un amore capace di superare le nostre mancanze, e che seguono nel mondo i segni che il Signore ha lasciato in noi, scorrendo qui e ora i tratti del Volto di Dio. E' necessario che questi siano coscienze intelligenti – ovvero donne e uomini che hanno la sensibilità, e quindi l'abilità di leggere la realtà nonché la capacità di viverla – e membra profetiche – quindi donne e uomini partecipanti di una comunità, che agiscono in maniera coesa, mantenendo la propria eterogeneità. La loro attività consiste nella testimonianza, nella vita e nelle opere di una fraternità nella fede e nelle aspirazioni. Questo si attua leggendo i segni dei tempi nella realtà, alla luce del Padre.

Tre Commissioni Tematiche hanno condotto un lavoro di ricerca su ciascuna delle tre locuzioni che costituiscono la Missione. Tale lavoro ha visto una conversazione spirituale preliminare sul significato di ciascuna locuzione e un'analisi SWOT - attenta a individuare punti di forza e punti di debolezza della Federazione, ma anche opportunità e minacce ad essa esterne o possibili nel futuro - a proposito di ciascuna delle tre azioni formative individuate.

Alla luce di tale quadro, ciascuna Commissione Tematica ha condotto un discernimento su tre nuclei dell'azione formativa di propria competenza, arrivando alla formulazione del Sommario della Proposta Formativa, che ha fatto da bussola per la fase di stesura vera e propria del testo, affidata alla Commissione di Redazione. Quest'ultima, in concerto con le Commissioni Tematiche, ha dato carne allo scheletro delineato e corpo alle tante riflessioni emerse.

Il frutto del lungo processo sinodale descritto è questo testo, espressione di una Federazione viva, fatta di fucini e fucine che tanto hanno di significativo da dire sulle grandi sfide del nostro tempo. Nonostante le differenze presenti in termini di sensibilità ed esperienze fra i contesti che ciascun gruppo e ciascun membro della Federazione si trova a vivere, non si può fare infatti a meno di notare un plafond condivisibile che definisce le sfide della formazione di oggi e domani.

Questo testo non pretende di esaurire la riflessione, ma invita a guardare criticamente e amorevolmente al contesto che ci circonda e alle sue criticità maggiori quali la ricerca dell'eccellenza del voto tuttavia priva di una dimensione di senso, il rischio della solitudine e degli isolamenti, l'assenza della fisicità nelle relazioni sempre più digitali, la crisi ecologica che è connessa alla crisi delle comunità.

Sarà responsabilità di ciascun gruppo, e in seno ad essi di ciascun fucina e fucino, non accontentarsi di risposte superficiali e problematizzare ciò che davvero sta a cuore, per individuare e scegliere

l'azione formativa più capace e più adatta a rispondere alle domande che ciascuno di noi si sente porre dalla propria vita.

In ambito formativo, centrale è la complessa connessione fra soggetti, finalità, strumenti e tempi. Contesti diversi in termini di persone, tessuto sociale e struttura del gruppo portano infatti alla possibilità di adottare modalità di apprendimento, obiettivi e criteri di valutazione diversi. La Federazione è chiamata a prendere sul serio lo studio di tale connessione, che sarà oggetto dei lavori sullo "strumentario", che saranno condotti in epoca successiva agli Stati Generali dalla Commissione nazionale d'implementazione della Proposta Formativa. Per ogni fine, c'è un nuovo inizio.

Non si può non notare come i primi Stati Generali della Fuci cadano nello stesso anno in cui ricorre un secolo dalla nascita di Don Lorenzo Milani, che ciascuno di noi ricorda come grande uomo, educatore, sacerdote, profeta, cristiano. «Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande: I CARE. E' il motto intraducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore"».

Lasciamo dunque che dalle sue parole e dalla sua vita scaturisca l'auspicio con cui leggere il testo della Proposta Formativa della Fuci. Lasciamo che da questa sbocchi il desiderio di una Federazione capace di formare uomini e donne amanti del gusto, ora dolce ora aspro, del Vangelo; uomini e donne a cui stia a cuore cercare e testimoniare il Signore; uomini e donne disponibili alla fatica di pensare con la propria testa; uomini e donne che siano buoni lavoratori, professionisti, intellettuali, ma anche artisti, filosofi, poeti, cittadini e credenti consapevoli; uomini e donne protagonisti coraggiosi della propria storia, oggi e domani.

Lasciamo che questo desiderio sia illuminato dalla vita di Abramo, che si spiega nella luce della Parola. Mettiamoci alla sua scuola, e abbandoniamo con lui la nostra Carran. Dietro a lui, fucini e fucine diventino uomini e donne capaci di dare spazio a un anelito di libertà autentica e prospera, uomini e donne disponibili a lasciar rinnovare la propria vita dalla Grazia. Vogliamo essere uomini e donne consapevoli di quello che siamo, perché noi «Siamo manovali, non capomastri, servitori, non messia. Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene»¹

¹ O.A.Romero